

La demografia è il punto di partenza di qualsiasi analisi sociale ed economica. Se in un paese il tasso di natalità è superiore a quello di mortalità, la popolazione aumenta. Di conseguenza se una popolazione invecchia, lievitata la spesa pubblica in modo particolare nel settore della sanità. Ma aldilà delle questioni particolari c'è un interrogativo che attiene all'intera popolazione del pianeta e alla nostra capacità o meno di smentire la profezia di Malthus sfamando tutti gli abitanti della terra e dando lavoro a tutti coloro che ne avranno bisogno. Il tema della «bomba demografica» ha posto al centro del dibattito la questione delle enormi masse di giovani, ma ben poca attenzione è stata dedicata al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione nei paesi sviluppati in particolare negli Stati Uniti e Giappone e in Europa. Questo nuovo fenomeno sociale non ha precedenti nella storia. Nel 1990 nei paesi sviluppati il numero dei cittadini sopra i 65 anni era pari a quello dei bambini sotto i 15 anni di età. Verso la metà del ventunesimo secolo, se non addirittura prima, nelle nazioni sviluppate ci saranno più nonni che bambini. In Giappone nel 2025 avrà già avuto inizio il decremento della popolazione e il 51,2% degli abitanti avrà più di 65 anni mentre in Italia quasi il 44% della popolazione avrà più di 65 anni. Tutte queste realtà pongono alla società problemi di enorme complessità uno dei quali va individuato nel rapporto di dipendenza, cioè a dire nel rapporto tra popolazione attiva (dai 20 ai 65 anni) e pensionati.

Un secondo problema consiste nell'aumento dei costi per la sanità determinato dalla necessità di rinforzare il sistema sanitario. Ma tra tutti il problema più drammatico è quello che i francesi chiamano «tragedia» e che di fatto consiste nella necessità di compiere scelte terribili al cospetto di un decremento delle risorse e di un aumento della domanda sanitaria quanti trapianti di cuore o quante emodialisi potranno essere garantiti agli anziani? Vale la pena di prolungare la vita di un anziano di sei mesi o un anno sacrificando magari prestazioni sanitarie a beneficio dei giovani? E se i servizi particolarmente costosi sono limitati come e a chi spetta decidere chi deve vivere e chi deve morire? Tuttavia è utile in primo luogo dare uno sguardo alle dimensioni del problema. La popolazione mondiale al di sopra dei 65 anni di età era di circa 242 milioni di persone nel 1992, pari al 6,2% del totale con un incremento di 9,7 milioni rispetto al 1991 e con un aumento netto di oltre 800.000 unità al mese. Il numero degli anziani è andato aumentando negli ultimi cento anni, in larga misura grazie ai progressi della medicina e della chirurgia, del miglioramento della dieta e della nutrizione e della diminuita pericolosità del lavoro in fabbrica. La novità riguarda il ritmo rapidissimo dell'invecchiamento. Nei paesi in via di sviluppo la popolazione degli anziani ha un tasso di crescita doppio rispetto a quello della popolazione mondiale nel suo complesso. Tra le regioni del mondo l'Europa vanta la maggiore percentuale di cittadini oltre i 65 anni (14% nel 1990) una percentuale destinata a toccare il 22,5% nel 2025. In Giappone la percentuale è raddoppiata nel ventennio 1970-1990. In Corea gli ultrasessantacinquenni sono aumentati del 50% negli ultimi vent'anni e raddoppieranno di numero entro il 2010. In Indonesia, paese nel quale la fascia dei giovani è numerosissima, vi è stato un decremento della percentuale di anziani negli ul-

Le tendenze demografiche dicono chiaramente che nei paesi più sviluppati, non solo dell'Occidente, ci saranno più nonni che bambini. Il caso del Giappone e degli Stati Uniti. Le conseguenze spesso drammatiche sulla spesa previdenziale e sanitaria

«Il mondo sarà il regno degli anziani»



timi vent'anni ma il dato del 1990 è destinato a raddoppiare entro il 2010. Si è andata inoltre allungando l'aspettativa di vita e sotto questo profilo il Giappone è, in testa alla classifica.

Nel 1990 in Giappone l'aspettativa di vita alla nascita era di 79 anni, un livello superiore a quello di tutti i principali paesi del mondo. L'aspettativa di vita negli Stati Uniti era di 75,6 anni mentre in Europa occidentale oscillava tra i 74,7 anni della Danimarca e i 77,6 della Svezia con l'Italia a 76,8. Altri paesi, quali la Corea con una vita media di 72,5 anni, fanno nascere numerosi modelli nuovi in modo particolare in Europa occidentale. In Svezia il 40% degli anziani vivono da soli e questa percentuale è del 38,9% in Germania. Negli Stati Uniti vi sono da soli circa il 30% degli anziani mentre in Giappone in controtendenza rispetto ai paesi avanzati solo il 9,7% degli anziani vivono da soli. Nei paesi in via di sviluppo la situazione è completamente diversa tanto che in Corea vi sono da soli appena il 2,2% degli anziani. Questo fenomeno sociale completamente nuovo di una popolazione che si fa sempre più vecchia solleva il problema dell'assistenza sociale degli anziani e quindi del cosiddetto «rapporto di dipendenza» o per meglio dire del rapporto tra anziani e popolazione attiva. In virtù del

«baby boom» degli anni 60 quella generazione sarà ancora attiva tra il 1990 e il 2010. Ma superata quella data il rapporto tra anziani e popolazione attiva si farà sempre più sfavorevole ponendo gravi problemi economici.

Mi pare utile a questo punto esaminare in dettaglio la situazione nei due paesi industriali più avanzati del mondo Stati Uniti e Giappone ai fini di una più approfondita analisi dei problemi. Non di meno è parimenti importante sottolineare che anche se questo fenomeno può non avere al momento caratteri di particolare gravità in paesi quali la Corea, l'Indonesia e il Messico la tendenza di fondo è identica in tutto il mondo. Dal momento che gli anziani del 2025 sono già nati qualunque politica in questo campo deve fare i conti con le cifre. In assenza di un rovesciamento delle attuali tendenze nel 2018 le persone di età superiore ai 65 anni costituiranno oltre il 30% della popolazione mentre la popolazione attiva (quella compresa tra i 15 e i 64 anni) rappresenterà meno del 60% del totale. Il Giappone sarà il paese «più vecchio» del mondo e 2,2 lavoratori dovranno mantenere un anziano (il rapporto attuale è di 3,5 a 1). Il ritmo di invecchiamento della popolazione giapponese è tra i più rapidi del mondo. In Francia ci sono voluti 115 anni perché gli ultrasessantacinquenni diventassero il 15% circa della popolazione. In Giappone

sono bastati vent'anni. Una delle principali ragioni va individuata nel bassissimo tasso di natalità. La crescita demografica in Giappone è bassissima (0,33% nel 1990) la popolazione era di 125 milioni di persone. Nel 2010 toccherà a 130 milioni per tornare a 125 milioni nel 2025. Oggi i giapponesi vivono più a lungo e mettono al mondo meno figli. Il Libro Bianco pubblicato in Giappone l'anno passato parlava di una «hoshi shaka» cioè a dire di una società con meno bambini. Nel 1992, per il tredicesimo anno consecutivo il tasso di natalità del Giappone è sceso dello 0,1% toccando il minimo storico del 9,8 per mille. L'indice di riproduzione (vale a dire il rapporto tra il numero dei bambini e le donne in età feconda) è sceso all'1,53 (la percentuale minima per mantenere la popolazione ai livelli attuali è del 2,08). L'indice di riproduzione ha battuto persino il record negativo stabilito nel 1966. L'anno del Cavallo l'anno in cui secondo la zodiacologia cinese vengono al mondo ragazzi brubeliche che non riescono a trovare marito. Oggi solamente Germania, Spagna e Italia hanno un indice di riproduzione più basso di quello del Giappone. I responsabili politici giapponesi hanno tentato - in larghissima misura senza successo - di invertire questa tendenza. Nel 1989 nel suo discorso programmatico al primo ministro Koizumi annunciava l'introduzione di

un sistema di contributi familiari per aiutare le famiglie con figli. Tuttavia il contributo è assai modesto (5.000 yen al mese per il primo e il secondo figlio e 10.000 per il terzo). Il problema più grosso è il declino delle donne di lavorare e quando nasce un bambino la crescita della famiglia nucleare e la mancanza del tradizionale meccanismo sociale rappresentato dalla suocera, fanno sì che la giovane madre vi trovi sostanzialmente sola magari in un quartiere periferico isolato, con il marito chiuso nel suo mondo.

Una indagine condotta in Giappone ha messo in luce che solamente il 21% delle donne giapponesi considera una gioia allevare un figlio. Il basso tasso di natalità e il sempre più sfavorevole «rapporto di dipendenza» sollevano il problema dei crescenti oneri finanziari che la società deve accollarsi per gli anziani. In molti paesi, in particolare negli Stati Uniti, il «divario» è stato colmato dagli immigranti. Ma il Giappone ha sempre avuto un atteggiamento di diffidenza verso chi è venuto dal extranjero. Sebbene vi siano in Giappone, secondo alcune stime circa 300.000 immigranti clandestini il Giappone inoltre può ancora contare su una riserva finora pressoché inutilizzata: quella del lavoro femminile. Se è pur vero che me-

ta delle donne giapponesi lavorano è altrettanto vero che per lo più sono sotto-occupate. Tuttavia una maggiore presenza delle donne nel mondo del lavoro determinerebbe probabilmente un ulteriore declino del tasso di natalità e incoraggierebbe il moltiplicarsi delle famiglie con un solo figlio. I costi finanziari dell'aumento della popolazione in età pensionistica sono comunque inevitabili per il Giappone. Uno studio del Fondo Monetario Internazionale ha evidenziato che in Giappone la spesa sociale costituita nel 1986 appena il 15% del Pil la percentuale più bassa tra tutti i paesi dell'OCSE. Nel 2010 la spesa sociale dovrebbe toccare il 26% del Pil. I problemi del Giappone sono simili a quelli dell'Europa che verrà investita dalla «crisi» del sistema pensionistico tra il 2020 e il 2040. Secondo le stime dell'OCSE la popolazione della Comunità Europea toccherà la punta massima (circa 330 milioni di persone) intorno all'anno 2000 per poi entrare in una fase di brusca e ridotta in considerazione del bassissimo indice di riproduzione. (Per mantenere la popolazione numericamente stabile ci vogliono 2,1 bambini per ogni donna. In Europa il rapporto era nel 1990 dell'1,57). La principale difficoltà va fat-

ta risalire ai costi crescenti del sistema pensionistico e dei sistemi previdenziali. Nel 1985 le pensioni assorbivano in Europa quasi il 12 del Pil rispetto al 7,2% degli Stati Uniti e al 5,3% del Giappone. Ma spesso le pensioni non sono accantonate sotto forma di riserve. Francia, Spagna e Italia pagano le pensioni con i contributi dei lavoratori. L'aumento del numero degli anziani renderà questa situazione insostenibile. Un documento del governo francese prevede che nel 2040 per mantenere il sistema pubblico non paghi i ritiri costi. Al cittadino in tal caso non resta che pagare di tasca propria o morire. Per quanto crudele possa sembrare lo stato dell'Oregon sostiene che non è in grado di sostenere i costi elevatissimi di queste prestazioni per un numero limitato di anziani. È una realtà che la emergerà allo scoperto comportamenti che di fatto sono la regola di molti sistemi sanitari nazionali. Nel Regno Unito ad esempio vi sono lunghissime liste di attesa e in taluni casi il sistema sanitario nazionale si rifiuta di fornire ai pazienti prestazioni mediche o chirurgiche che dal costo altissimo è giusto? Nella misura in cui andranno aumentando gli anziani e diverranno sempre più palese i loro bisogni ogni società dovrà dare una risposta ad un inquietante interrogativo: «chi deve vivere e chi deve morire?». Faldia di ogni altra considerazione c'è un dato ineluttabile: tutti (con la sola eccezione di coloro che moriranno prematuramente di morte violenta o di incidenti o di epidemie quali l'AIDS) diventeranno vecchi e dovranno affrontare quei stessi problemi che affliggono oggi gli anziani.

traduzione Prof. Carlo Antonio Biscotto

DANIEL BELL

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

«Casi di moderna crudeltà in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarella
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente Antonio Demardi
Amministratore delegato Amato Mattia

Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi Moreno Caporali Pietro Crini
Amato Mattia Gennaro Mola Claudio Montaldo
Antonio Orni Ignazio Ravasi Libero Severi
Bruno Solariotti Marcello Stefani Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
tel. (06) 699961 telex 61 9461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati, 32 tel. (02) 67721
Quotidiano del Pds

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscr. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma n. 1555
Mila. Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano n. 1559
com. giornale murale n. reg. di trib. di Milano n. 1559

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

Desaparecidos dell'audience, apolidi del video

ENRICO VAIME

Che qualcosa stia cambiando nella Tv di Stato lo si vede da molti sintomi. C'è un'aria come dire non tanto di novità quanto di trasloco. La si respira nei corridoi e anche in onda. Paolo Frajese sta per andarsene dal video del Tg1. Intanto ha cominciato ad alzarsi. Fra un po' guarderà l'orologio e dirà «be» come si usa Nicoletta Orsomiando si pensava. Branchi di vecchi rettoni ininterrotti vagolano in requieti cercando una tana. Fuori lampi di incertezza si alternano a improvvise schiarite. Non passa giorno per esempio che qualche personaggio del rutillante mondo catodico non dichiarai ai giornali «Sono pronto ad andare a salvare la Rai» una gara di generoso altruismo che lascia a volte perplessi pur in un clima di rilancio del volontariato.

Permane purtroppo il sospetto in questi offerte tanto spontanee di un interesse particolare che sa di lancio della propria immagine quando non di possibile riciclaggio lo sono in questi momenti topici per lasciar fare (non dico tutto ma insomma) al destino, contro il quale è vano ogni tentativo di contrasto. È il destino a fare il casting non solo in Tv. Prendiamo il caso Bossi. Voleva lo sanno tutti fare il cantante e si presentò a Castoraro con una canzone non peggiore di un suo comiziato. Ma la giunta (il Destino) lo bocciò e quindi ce lo bocciamo sulle scene della politica invece che con Baudouin. Saremo. Esiste l'ineluttabile? Esiste. Credo. C'è qualcosa (simboli) che avanza nono stante i contro di noi. O comunque presiede ogni paese

bile intervento umano. prona te alle inquadrate televisive di questi giorni praticano in tutte le dediche a Di Pietro. Di Pietro in maglione rosso in camicia e cravatta stoffa sotto la toga, casual e un po' pacca non come un poliziotto di borghese. Com'è? Ma dietro di lui, variamente agglutinato, vediamo la giornalista Natalia Aspesi. Allo stesso posto tutti i giorni immutabile inzi ineluttabile (ovvero non va) tutti Tv prima o poi (ma più prima che altro) troviamo lo scriterizzato da classista col suo libro in mano da orientare a lavoro della 2.1 telev. ma tra incantata del risalto di tono del talk show qui dunque c'è o sta. Così come ripercuotiti nelle soffite dello star system in giunte composte tanto per fare ritrovano personaggi di comunicati o comunque di

memicabili desaparacidos della guerra dell'audience apolidi del video a volte proposti con enfasi che si concede ai protagonisti. È il destino che li sceglie non l'ufficio scrittura. C'è poco da fare. E non c'è neanche il momento e Natale. Si respira ormai un'aria quasi tranquilla a volte vece all'abbattimento lucido come in una trasmissione di I pur bravo Andrea Barbato. È un'aria di un po' diverso dal solito forse meno strombazzato. Quasi subito da quale vorremmo allontanarci prima possibile come dagli zampognari stitici come negli sketch della vecchia rivista che ci perseguitano nelle strade clementi di centro.

Il Natale sommerso (a parte le sporadiche commutazioni) anche sui televisori che vanno arginato. La consuetudine di circhi di rime di abeti e di jingle bells. Ancora qualche evento venduto con parole di circostanza e poi ne saremo fuori. Se usciranno al solito illusi non scalfiti dalle melensie apocrisse tradizionali in questo Natale non credo si possa dire che siamo più buoni. Più stitici. Con una gran voglia di sbaraccare l'albero e il preseppe di combarsi. Al momento pupazzi di ceri magli tutti qui. Sante, Gardini e Cusani che andarono a Bethlehem per tener buono il figlio di Dio hanvivo ma.

Anche quella tu forse una dazione dal sapore di tangente. Nessuno li ha più sentiti nominare quei tre (Gaspare Melchiorre Baldassarre) dopo l'Epifania. Non c'è più traccia di loro nella storia della regione. Vale la pena di controllare se risultano almeno all'Unione dei Banques Suisse. E ci saranno i più tutti sbile



«Vengo anch'io? No tu no!» Enzo Tortora